

## 10. Educazione alla legalità Alle radici della civiltà

Ai giovani non bisogna parlare di Legalità con riferimento ai tempi attuali, perché l'uomo contemporaneo non riesce a giudicare bene e talvolta neppure a vedere quali siano i valori, i disvalori, i problemi della realtà che lo circonda. Soltanto "storicizzando" la Legalità, cioè ritornando agli eventi del passato, ad esempio al Cristianesimo, alle invasioni barbariche, alle Crociate, alla Rivoluzione Francese, al nostro Risorgimento, e a tanti altri eventi storici, si possono spiegare gli effetti che la Legalità nelle varie epoche ha avuto sulle condizioni di vita individuale e sociale.

Partiamo dalla Preistoria. Sforziamoci, ad esempio, di immaginare due trogloditi che vivono in una caverna con le loro donne e i loro figli. Per procurarsi cibo affilano insieme le armi, escono per la caccia e, con eguale abilità, ammazzano un cervo. Lo scuoiano e lo mettono al fuoco ad arrostito. Una volta che l'animale è cotto, uno dei due ne vuole mangiare una parte maggiore, mentre l'altro non è d'accordo poiché ha contribuito in egual misura alla cattura di quell'animale e ritiene giusto mangiarne la metà, per sé e anche per la sua famiglia. Insomma, anche nell'animo di quei primitivi il sentimento di giustizia c'era già, sia pure a livello degli istinti. Questo bisogna innanzitutto capire. Non c'era ancora una Legalità, ossia un potere esterno e superiore, capace di imporre ai due una spartizione equa della preda. Il conflitto si risolveva allora soltanto con una contesa violenta. Si potrebbe dire che "*La legge del più forte*" era la sola "*Legalità*" che regolava i contrasti tra quegli uomini. Purtroppo, questa Legge non è affatto scomparsa dal mondo, ma preferisco evitare discorsi politici. Basterà, per capirci, citare un profondo pensiero di Papa Wojtyła: "*La legge del più forte sta anche nella Legalità*".

Ritorniamo ora nella caverna, nel momento in cui i due stanno litigando. È evidente che il conflitto permarrà fino a quando non sia introdotta una regola sul modo di dividere l'animale. Ed accade appunto che un giorno entra colà un terzo uomo molto forte, capace di ridurre all'impotenza quei due. Il terzo uomo che entra nella caverna ha in mano una bilancia e perentoriamente dice ai due: "*Smettetela di litigare, adesso pesiamo il cervo, lo dividiamo a metà e lo mangerete metà ciascuno*". Già al simbolo della Bilancia si comprende che il "Terzo uomo" rappresenta la giusta Legalità, il cui arrivo nella società primitiva segna l'inizio della civiltà. Lo si rinviene in due versi belli e profondi de "I Sepolcri" di Ugo Foscolo, su cui intendo fondare buona parte del mio discorso.

*"Dal dì che nozze e tribunali ed are  
dier alle umane belve esser pietose  
di sé stesse e d'altrui"*

Le belve sono i due trogloditi, pronti ad uccidersi l'un l'altro pur di mangiarsi l'intero animale. Però queste belve verranno ammansite dai principi della Civiltà, che arriva appunto con la Legalità.

Sono Legalità le "*Nozze*", perché regolano secondo principi di ordine e di moralità il rapporto di coppia, mentre nelle caverne vigevano la poligamia e la poliandria e forse mancava anche il senso della famiglia, sia pure di una famiglia "allargata".

Con i "*Tribunali*" si dette inizio all'Amministrazione di una "Giustizia", verosimilmente nel solo campo penale per sostituirla alla vendetta privata, ch'era allora l'unica forma, arcaica, di appianare i torti subiti.

Dalle "*Are*" provenne la celebrazione di riti religiosi, nacque la Fede in qualcosa di superiore alla natura umana, idonea ad esserle di guida nella ricerca del bene e del giusto.

Una delle prime rudimentali religioni fu l'Animismo, cioè il credere nell'esistenza di un'anima in entità naturali, come un albero, una pietra, cui talvolta si attribuivano poteri straordinari, come alla pietra "fi-

losofale” o a quella che rendeva invisibili. Dalle credenze preistoriche si passò in epoca storica a quella degli Egizi, i quali, affinando l’Animismo, deificarono il Sole (Osiride), la Luna (Iside), il fiume Nilo. La più importante delle religioni politeiste dell’antichità è quella dei Greci, nata dalla loro straordinaria fantasia. In principio furono deificati il Cielo (Urano) e la Terra (Gea), ch’erano all’inizio abbracciati l’uno sull’altra, fino a quando il figlio Crono non ne provocò il distacco, evirando il padre Urano, che da allora mantenne i suoi rapporti con Gea con la pioggia, quasi a simboleggiare le lacrime di sofferenza per quel distacco. Ma Crono fu poi soppiantato da Zeus, che assunse il dominio su tutti gli altri Dei e si insediò sull’Olimpo. Una delle prime mogli di Zeus era stata Temi, figlia di Gea e di Urano, che dapprincipio ebbe il rango di Dea della Giustizia, cioè di una forza superiore che regolava l’avvicinarsi delle stagioni e così creava un “giusto equilibrio” delle condizioni atmosferiche, favorevole all’essere umano. Anche per noi si avvicendano le stagioni dell’esistenza, dall’infanzia alla giovinezza, dalla maturità alla vecchiaia, e siamo contenti di ognuno dei passaggi, tranne dell’ultimo perché, pensando che il nostro ciclo si chiuderà senza ricominciare, pare che l’esaurirsi della nostra vita terrena sia un’ingiustizia.

“*Dal dì che nozze, tribunali ed are....*”. Il primo passaggio verso la civiltà è stato molto probabilmente quello verso la credenza in qualcosa di sovrannaturale, perché l’uomo, assistendo impotente alla caduta dei fulmini, ai diluvi, ai disastri e alle altre calamità, attribuì questi fenomeni alla potenza di esseri superiori. E nacque così la Fede, che per migliaia di anni fu politeista, solo successivamente monoteista, come per gli ebrei, i cristiani e gli islamici. Oltre a collocare gli Dei sull’Olimpo, con la loro fantasia i Greci stabilirono anche una gerarchia fra gli Dei più importanti. Essi governavano le vicende umane, come potrebbe fare un Governo statale, e se volessimo attualizzare le loro figure con un pizzico di umorismo potremo dire che Zeus era il Presidente del Consiglio dei Ministri, Athena Ministro degli Interni o dell’Istruzione, Ares Ministro della Difesa, Artemide Ministro dell’Ambiente, e... Afrodite Ministro delle Pari Opportunità, Hermes, Dio oggi molto venerato, Ministro Telecomunicazioni e del Business. Per Dioniso andrebbe bene il Dicastero del Turismo e dello Spettacolo.

Non essendomi allontanato dal tema della Legalità, come potrebbe sembrare, diciamo che i Greci hanno creato anche sull’Olimpo una Legalità, con uno Zeus che comandava su tutti, e con gli altri Dei che fungevano da suoi ministri. A questo punto se ci si chiedesse che cosa facesse Hera, la moglie di Zeus, si potrebbe rispondere che era molto potente e dava consigli al marito, che però preferì attingerli da Athena, dea della ragione e della saggezza, dopo che nacque dal suo cervello. Oltre che governare gli uomini, tuttavia non al di sopra del Fato, gli Dei dell’Olimpo erano particolarmente impiccioni, talvolta vendicativi, nei confronti degli uomini. Nelle religioni monoteiste Dio è invece astratto, è puro Spirito, che non si vede e non si riconosce neppure in qualche forma, in quanto non assume forme umane, né interviene palesemente nelle vicende umane, alle quali invece, tranne che in episodi biblici, appare estraneo.

Le nozze sono il momento in cui l’unione di fatto dell’uomo della caverna con la sua donna viene legalizzata, con i diritti e i doveri del matrimonio e, salvo alcuni casi, con la indissolubilità di quel vincolo. La cerimonia nuziale dei Romani, denominata “*sponsio*”, cioè “promessa”, si svolgeva mediante la pronuncia di una formula solenne. Anche in tempi moderni il matrimonio si celebra con la pronuncia di espressioni prestabilite. Importante è considerare che, come le ha intese Foscolo e come le intendevano anche i Greci e i Romani, le nozze erano concepibili solo tra maschio e femmina, perché la norma che seguì dopo millenni alla vita promiscua dei cavernicoli costituiva una legalità naturale, che si adeguava, cioè, alla natura.

Passiamo ora ai *Tribunali*, portandoci ancora una volta indietro con la mente. Pensiamo ad un famoso tribunale dell’antichità: l’Areopàgo, che sorse sull’Acropoli, a fianco al Partenone, vicino alla Caverna delle Eumenidi, che erano delle semidee che riportavano la calma nell’animo umano. Questo Tribunale compare nell’Orestea di Eschilo. È una Dea, Athena, che lo istituisce e lo presiede. Prendendo in considerazione la drammatica situazione di Oreste, che, dopo aver ucciso la madre Clitennestra e il suo amante Egisto, diviene preda delle Erinni, le furie che non gli danno pace, la Dea così stabilisce, come nella tragedia di Eschilo: “*Ormai la situazione è giunta a un punto di insopportabilità, è necessario creare un Tribunale; io stessa sceglierò i giudici tra i migliori ateniesi, giudici immacolati, i quali presteranno un grande giuramento, senza venir mai meno ai loro doveri*”.

La dea Athena parla di Giudici Immacolati, come testualmente da Eschilo: “*Non importa, eleggerò per la città Giudici Immacolati, rispettosi delle cose giurate, a sentenziare sui delitti di sangue fondamento di giustizia teso all’eterno, che io sto per fondare*”. Nella famosa Trilogia di Eschilo (Agamennone, Le Coefore, le Eumenidi) Agamennone, uomo assetato di potere, aveva sacrificato la figlia Ifigenia per ottenere

dagli Dei il favore dei venti per partire con le navi alla volta di Troia, aveva sottratto Briseide ad Achille, scatenando quell'ira che mise in pericolo le sorti della guerra, e tornato in patria ebbe la pretesa, quale trionfatore, di ritrovare, dopo dieci anni, tutto come prima, e in più portò con sé Cassandra, sorella di Ettore, donna molto bella, come sua amante, imponendone la presenza a sua moglie. A causa di questa sua arroganza, per mano di Clitennestra e del suo amante Egisto la sua vita ebbe un tragico epilogo. Oreste a sua volta vendicò il padre uccidendo la madre Clitennestra. A questo punto il suo animo è invaso dalle Erinni, cioè le furie del rimorso, che i Greci personificavano in tre terribili figure che non davano pace. E qui torna con tutta la sua importanza umana e sociale il discorso sulla giustizia dei Tribunali.

Il fatto che la colpa di Oreste, invaso dalle Erinni, venga, per così dire, "lavata" da un Tribunale, sebbene attraverso un durissimo travaglio, può solo significare che Oreste trova pace soltanto sottoponendosi ad un giudizio superiore sul proprio operato. Come chi subisce un torto, vedendosi schiacciato dall'ingiustizia altrui è spinto dal proposito di ricorrere al Procuratore della Repubblica, così chi compie un'azione delittuosa, avvertendo un insopportabile rimorso, ricerca un giudizio su di sé, come Raskolnikov in "Delitto e castigo" di Dostoevskij, anche a costo di rischiare una condanna, pur di non continuare a vivere nel rimorso che lo attanaglia. Ed è appunto una Dea, Athena, la Minerva dei Romani, ad affermare, di fronte ad Oreste in preda alle Erinni, che "*La situazione è giunta a un punto tale che la può risolvere soltanto un Tribunale*". Un Tribunale giudicante è dunque fondato dalla Dea della ragione, la quale era, per così dire, innamorata della sua razionalità, dote sommamente richiesta nella funzione del giudicare. Questa Dea assunse quindi la presidenza dell'Areopago e quando si passò a decidere se assolvere o condannare Oreste per i delitti commessi, i voti erano pari-pari, prima che la Dea, con il suo voto, emettesse un verdetto favorevole all'imputato. Oreste aveva ucciso la propria madre ma c'era da considerare che Clitennestra aveva ucciso il proprio padre, Agamennone.

*"Dal dì che nozze, tribunali ed aeree dier all'umane belve...* Nel caso di Oreste che appare come una belva per aver ucciso la donna che gli ha dato la vita, la situazione può essere dunque risolta soltanto ricorrendo ad un giudizio. Ecco perché la "Giustizia" è uno dei valori più alti, tanto è vero che lo avvertiamo istintivamente dentro di noi fin da quando acquisiamo la coscienza, che già risiede nel cuore di quegli uomini preistorici che si stanno dividendo il cervo. La Legalità, invece, è qualcosa che viene stabilita dal potere che governa. La Giustizia è dunque un sentimento primordiale dell'uomo e il suo valore è superiore a quello della Legalità. Le Leggi, infatti, non sempre sono giuste, poiché, regolando i conflitti sociali secondo le visioni politiche della classe dominante in un dato momento storico, spesso avvantaggiano alcuni cittadini a danno di altri. Per meglio capire, bisognerebbe recuperare il senso della Storia, perduto dall'uomo del '900 ad opera di pensatori moderni che, diversamente dal fondatore dello Storicismo, il nostro Giambattista Vico, ma tuttavia dopo le due tragiche esperienze delle guerre mondiali che molte perplessità destarono sull'esistenza di un filo conduttore delle vicende dell'umanità, hanno affermato che tutto in questo mondo avviene per caso, e che è quindi inutile lo studio della Storia. Io sono invece del parere che debba essere recuperato il senso della Storia come maestra di vita, presentandola non come una successione di eventi, ad esempio di Cesare che passa il Rubicone, delle battaglie napoleoniche, delle guerre d'indipendenza, del Risorgimento italiano, bensì come una "Storia della Legalità".

Ciò significa raccontare e commentare gli eventi storici come un'altalena di Legalità giuste e di Legalità ingiuste. Imparare, ad esempio, che importanza ebbe l'opera di Giustiniano, cosa stabilì il famoso Editto di Rotari, la *Magna Charta Libertatum* del 1243 dell'Inghilterra, fino ad arrivare ai Codici napoleonici, che regolarono la società secondo i principi di *Egalité, Liberté, Fraternité* affermati dalla Rivoluzione francese e poi trasferiti, sotto varie forme, nelle Costituzioni di tutte le nazioni civili, fra cui la nostra Costituzione Repubblicana.

Giunti a questi eventi e con il punto di vista che vi ho indicato, l' "*Ancien Regime*", quello che vigeva prima della Rivoluzione Francese, sarà indubbiamente considerato ingiusto. Già di ingiusto c'era che tutti e tre gli Stati Generali (Nobiltà, Clero e Terzo Stato) disponevano di un voto ciascuno nelle deliberazioni, nonostante che nel Terzo Stato fosse inquadrata la maggioranza del popolo francese, dai più poveri fino alla borghesia, per cui, in caso di contrasto di opinioni, Nobiltà e Clero finivano sempre per far prevalere la loro volontà pur essendo una minoranza rispetto al resto del popolo.

Con questi insegnamenti, credo che si arriverà a comprendere bene lo Statuto di Carlo Alberto come un evento di Legalità di grande importanza, seguito alla Rivoluzione del '48 e rispondente, in parte, alle esigenze di Giustizia propuginate da più di un martire. Il tutto venne dopo la Rivoluzione Francese, che, come

ho accennato, trovò la sua espressione “legale” nei codici napoleonici, l’opera più grande di Napoleone. Oserei dunque dire che l’attuazione della giustizia sta più nelle Rivoluzioni che riescono vittoriose e affermano principi più vicini all’uomo, piuttosto che nell’emanazione di leggi da parte di uno Stato in periodi di pace sociale, spesso frutto di compromesso e recanti aspetti che non collimano sempre con il senso di giustizia. Se si considera che i rivoluzionari francesi sentirono di dover affermare che gli uomini nascono liberi ed eguali e solidali fra loro, si avverte una forte vicinanza degli stessi fondamentali principi (*Liberté, Egalité, Fraternité*) ad un diritto naturale, piuttosto che a quello stabilito dallo Stato. Nella giustizia dei tragici greci (in particolare nell’*Antigone* di Sofocle) si parla di un Diritto degli Dei superiore a quello stabilito dagli uomini. Con un pensiero *en passant* sulla identificazione di Dio e Natura in Giordano Bruno, ci viene da concludere dicendo che nessuna legge può mai porsi in contrasto con la persona umana, perché è opera della Natura aver creato in essa una tale dignità da esigere rispetto assoluto.

19 novembre 2020  
Codice ISSN 2420-8442